

L'ematologo dell'Ist era stato allontanato il 1° aprile per le sue prestigiose collaborazioni all'estero. «Impossibile continuare»

Luzzatto: licenziato, illuso e beffato

Dopo le promesse di Sirchia, nessuna marcia indietro: il professore resta fuori dall'Istituto tumori di Genova. «Ora basta»

Federico Ungaro

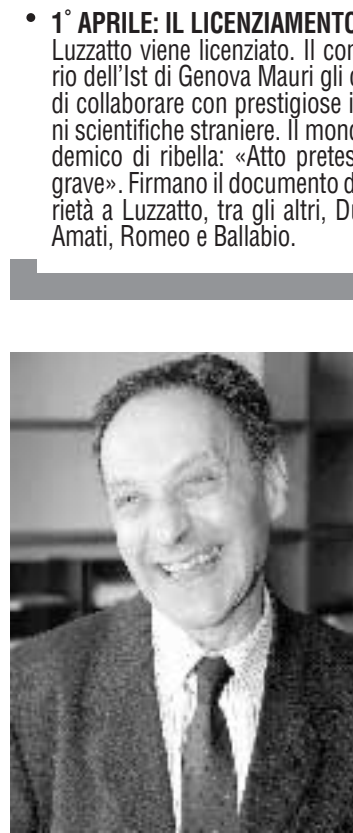
GENOVA «Sono stato licenziato il primo aprile. Un accordo siglato il 6 aprile prevedeva che sarei stato reintegrato. Dopo tre settimane non ho avuto ancora nessuna notizia in questo senso e quindi sono nell'impossibilità di continuare a lavorare». A parlare così è Lucio Luzzatto, illustre esperto di ematologia, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (Ist) di Genova. Genovese classe 1936, ha lavorato prima in Nigeria, successivamente a Napoli, poi a Londra e infine negli Stati Uniti d'America, in uno dei Centri di ricerca oncologica più illustri, lo Sloan-Kettering Cancer Center di New York. Dal 2000 è tornato in Italia, assumendo la direzione scientifica dell'Ist. Poi il primo aprile scorso improvvisa arriva la lettera di licenziamento firmata dal commissario Maurizio Mauri. Il mondo scientifico si solleva e denuncia l'assurdità del provvedimento. Sirchia cerca di mediare, proponendo - durante il summit di Cernobbio - di affidare a Luzzatto la direzione del nuovo laboratorio-ospedale di San Martino. Ma la situazione non si sblocca.

«Prendo atto - dice chiaro il professore - che l'Istituto non cambia la sua posizione. Per me continuare a restare è impossibile».

Professore, l'hanno licenziato contestandole collaborazioni prestigiose con istituti esteri...

«È una motivazione che ho

Svelato il bluff del ministro: l'allontanamento non rientra, lo scienziato si sfoga: «Non posso più restare»



Lucio Luzzatto
l'ex direttore
scientifico
dell'Istituto
Tumori
di Genova

contestato punto per punto. E i dati che ho portato sono stati considerati validi non solo dal mio legale, ma anche da altri avvocati indipendenti. Nel corso del 2003 ho dedicato 2107 ore di lavoro all'Istituto. Se a questo, aggiungiamo il tempo dedicato alle attività di rappresentanza saliamo a 2443 ore. Una media cioè di 47 ore settimanali. Nello stesso periodo, ho preso cinque giorni di ferie e sono stato in America, allo Sloan-Kettering per 16 giorni».

le tappe

1° APRILE: IL LICENZIAMENTO
Luzzatto viene licenziato. Il commissario dell'Ist di Genova Mauri gli contesta di collaborare con prestigiose istituzioni scientifiche straniere. Il mondo accademico di ribella: «Atto pretestuoso e grave». Firmano il documento di solidarietà a Luzzatto, tra gli altri, Dulbecco, Amati, Romeo e Ballabio.

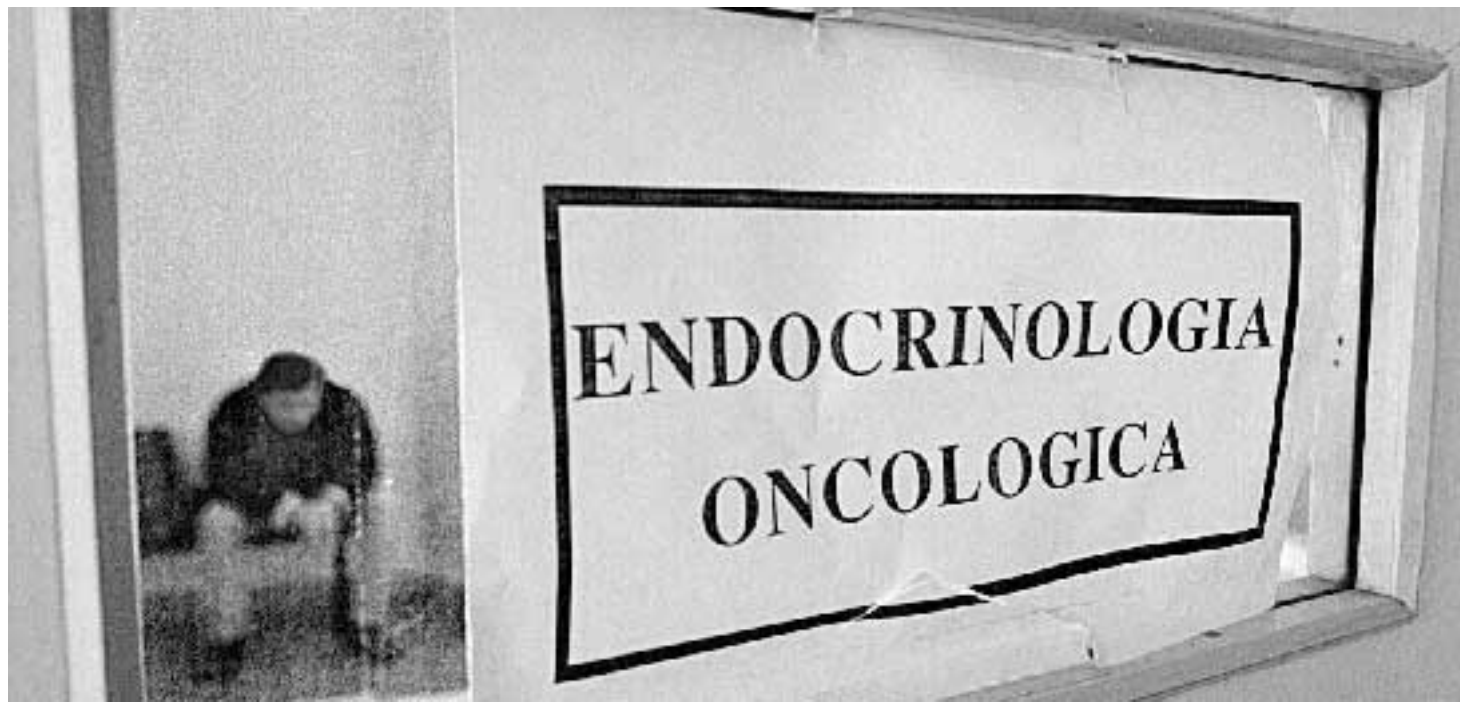
3 APRILE: LO SCANDALO
«È una vergogna». Lo dice Rosy Bindi, che da ministro della sanità del governo Prodi convinse il professore - che lavorava negli Stati Uniti - a tornare in Italia. Quello stesso giorno Sirchia annuncia l'invio di un ispettore a Genova per chiarire la questione. Ma l'ispettore non arriva.

6 APRILE: IL BLUFF DI SIRCHIA
«Tutto risolto». Sirchia a Cernobbio annuncia di aver mediato tra Luzzatto e l'Ist. La soluzione: il professore rimane direttore scientifico dell'Istituto, poi gestirà un nuovo laboratorio in piena autonomia.

13 APRILE: IN PARLAMENTO

Il caso Luzzatto arriva in Parlamento: i Ds presentano una interrogazione parlamentare, chiedono di avere risposte sul futuro dello scienziato e dell'Ist.

16 APRILE: «NATURE»
Il caso Luzzatto finisce sulla prestigiosa rivista scientifica «Nature», a cui il professore concede un'intervista.



A quanto pare questi ultimi non sono piaciuti al commissario dell'Ist...

«Non saprei, però ci tengo a sottolineare che negli Usa ci sono andato in qualità di direttore scientifico e non per conto mio. E dalla mia collaborazione oltreoceano, richiestami dall'Istituto prima ancora che ci andassi a lavorare, derivano progetti di ricerca e finanziamenti per l'Istituto stesso. Quanto al mio lavoro qui in Italia, l'Ist è una struttura pubblica, non faccio

visite private e tutti i miei pazienti, provenienti da tutta Italia e affetti da una rara malattia ematologica, sono in regime di servizio sanitario nazionale».

Si parla di scontri sulla gestione amministrativa...

«Io conosco soltanto le motivazioni ufficiali espresse nella lettera di licenziamento».

A Cernobbio le hanno promesso che il licenziamento sarebbe stato revocato, e che poi ci sarebbe stato il suo pas-

saggio al nuovo laboratorio di ematologia molecolare. Lo avrebbe gestito in piena autonomia?

«L'accordo prevedeva che il laboratorio dal punto di vista scientifico sarebbe dipeso da me, mentre dal punto di vista amministrativo da una qualche struttura sanitaria di Genova ma non comunque dall'Ist. Inoltre sono stati stabiliti alcuni parametri di base: avrebbe avuto le dimensioni di almeno 100 metri quadrati, le attrezzature necessa-

rie alla ricerca nel campo dell'ematologia molecolare, due persone oltre a me e un finanziamento adeguato a iniziare le ricerche. Non si è ancora parlato di altre cifre, come il budget annuale. Ma col fatto che il licenziamento non rientra...»

Con il suo stop l'attività di ricerca all'Istituto è ferma?

«Naturalmente i ricercatori agiscono in autonomia: sono scienziati ciascuno con la sua personalità e i suoi progetti: sanno quello che

fanno. Qui all'Ist lo fanno bene, e perciò la ricerca continua. Il compito principale della direzione scientifica è il coordinamento e la programmazione a medio-lungo termine decidendo, con i colleghi, le scelte programmatiche e come ottimizzare l'utilizzo delle risorse. Certo ora manca la leadership scientifica».

Ha parlato con Mauri personalmente dopo il licenziamento?

«No, non c'è stato alcun contatto con il commissario dell'Istituto».

Il suo ricorso contro il provvedimento è ancora in piedi?

«Ho dato mandato al mio avvocato di continuare con le iniziative legali. Questo comunque non mi tiene fermo ad aspettare. Ho già una serie di proposte che mi arrivano anche da istituti all'estero e quindi non mi mancano certo le alternative...».

Dopo una vita di ricerca all'estero, è tornato nel nostro paese con entusiasmo per rilanciare la ricerca italiana. Pensa che ci sia ancora qualche possibilità per la scienza in Italia?

«Non pretendo che il mio caso diventi un esempio generale di tutti i problemi della ricerca medica e scientifica della penisola. In generale, rispetto a quando ho lasciato la prima volta l'Italia nel 1964, il livello della ricerca è molto migliorato. D'altro canto, i finanziamenti sono assolutamente inadeguati a un paese del G8, e il supporto amministrativo alla ricerca è disastroso».

Il futuro: «Ho molti contatti con istituti stranieri, adesso vedremo... La ricerca in Italia è un disastro»

Cresce il tam tam on-line per salvare Darwin dalla Moratti

Ricercatori, scienziati, direttori di musei: sul sito dell'Unità più di trecento firme contro l'esclusione dell'evoluzionismo dalle scuole primarie

Emanuele Perugini

ROMA Continua on-line la protesta contro la decisione del ministro Moratti di escludere dalla scuola primaria lo studio di Darwin e dell'evoluzionismo. Sul sito de *l'Unità* (www.unita.it) sono ormai oltre trecento le firme di ricercatori, scienziati, divulgatori e direttori di musei scientifici che hanno sottoscritto l'appello contro la decisione del ministro della Pubblica Istruzione.

Abbagli & polemiche

Quella che sta passando in questi giorni su Internet è infatti una vera e propria rivolta contro quella che anche uno scienziato di area cattolica come Bruno Dallapiccola ha definito una scelta «stupida e antistorica».

La rivolta è iniziata in sordina.

Sulle prime infatti la decisione del ministro di cancellare dall'insegnamento Darwin e l'evoluzionismo era sembrata ai più una sorta di lapsus calami, uno sbaglio, anzi meglio di un abbaglio. Del resto come pensare che proprio Darwin - e cioè il padre della moderna biologia - potesse essere escluso dagli argomenti di studio destinati alle scuole medie ed elementari?

A far scoppiare però la polemica è stata l'intervista concessa da Giuseppe Bertagna, membro di spicco della commissione per la riforma dei programmi scolastici, al quotidiano *il Foglio*. In quella intervista il professor Bertagna ha affermato che accanto alla conoscenza della teoria dell'evoluzione vi sarà posto per la critica della sua degradazione, l'evoluzionismo, e che tale critica sarà discussa

soltanto nella scuola secondaria superiore.

Altro che lapsus calami: Bertagna ha parlato chiaro. Di Darwin si può parlare in maniera critica solo a partire dalle scuole superiori. «La notizia - si legge nel testo dell'appello dei ricercatori che potete trovare sul sito de *l'Unità* - è certamente sorprendente, soprattutto perché realizza una censura culturale che non ha riscontro in nessun altro paese e non ha precedenti in Italia neppure nei periodi in cui il cosiddetto "creazionismo scientifico" ha esercitato la sua massima influenza politica negli Stati Uniti».

Del resto anche il titolo dell'articolo in cui erano state raccolte le dichiarazioni del rappresentante del ministero era abbastanza eloquente: «Nessuna censura contro il compa-

gno Darwin, ma qualche dubbio sì». A ben leggere il testo dell'articolo più che di dubbi, si tratta di veri e propri «oblii della ragione». Intanto perché Darwin viene dipinto come «compagno» perché, si legge «anticipa le magnifiche sorti e progressive del marxismo».

Come se il padre della teoria dell'evoluzione della specie, il teorico della selezione naturale del più adatto avesse qualcosa a che spartire con il comunismo. La prova della sua contrarietà alla dottrina marxista sta proprio nel fatto che anche nella Russia di Stalin oltre che nell'Italia di Berlusconi e della Moratti, lo studio di Darwin era bandito dalle scuole.

Adesioni prestigiose

Forse è proprio perché Darwin non può essere accusato di essere scienziato di parte che la protesta sta

raggiungendo un così alto numero di adesioni così prestigiose. Tra i firmatari dei vari appelli infatti figurano i nomi più importanti della ricerca in Italia: Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, Enrico Alleva, Guido Barbujani, Enrico Bellone, Marcello Buiatti, Bruno Dallapiccola, Luca Cavalli Sforza, solo per citarne alcuni.

Di pochi giorni fa poi la notizia che anche l'Accademia dei Lincei sta preparando un documento per reintrodurre tra le materie di studio anche delle elementari e delle medie l'evoluzionismo. Al progetto stanno lavorando alcuni scienziati della «classe di scienze fisiche» (così si chiama uno dei gruppi di lavoro dell'Accademia) tra i quali Enrico Alleva, Carlo Alberto Redi, Ernesto Capanna e Stefano Turillazzi.

Nicola Cabibbo, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze: «È completamente superata la contrapposizione tra Darwin e Chiesa»

Lo scienziato: ecco come salvare l'evoluzionismo alle medie

ROMA «Forse la storia dell'evoluzione della vita sulla Terra, i fossili e le specie che si sono succedute sul nostro pianeta dovrebbero trovare posto nell'ambito dei programmi ministeriali sulla scienza nelle scuole medie». Il parere è di Nicola Cabibbo, illustre fisico romano e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, raccolto in occasione del recente appello di alcuni scienziati italiani al ministero dell'Istruzione, lanciato per chieder che venga dato nuovamente spazio allo studio di Darwin nelle scuole medie.

Professor Cabibbo, perché ritiene che in fin dei conti un po' di spazio a Darwin si possa trovare?

In realtà, il tipo di programma di scienze previsto per le medie sembra essere basa-

to molto sull'esperienza diretta del mondo che ci circonda: ad esempio la capacità di riconoscere le piante e i fiori sulla base di osservazioni empiriche. Direi quindi che potrebbe anche esserci lo spazio per far riflettere i ragazzi sulla lunga storia geologica e biologica della Terra. Si può partire da elementi concreti: la grande varietà delle specie, il fatto che molte di queste si sono estinte nel corso di varie ere geologiche e le prove che dimostrano questi eventi, come i fossili. Da qui si potrebbe arrivare all'evoluzionismo. In fin dei conti è un po' il percorso fatto dallo stesso Darwin, che iniziò a pensare che la Terra avesse una storia molto più lunga di quanto si credeva ai suoi tempi, studiando alcune formazioni rocciose in Galles scavate dall'acqua nel corso di milio-

ni di anni.

È opinione diffusa che la Chiesa Cattolica sia contraria alla teoria dell'evoluzionismo...

No, è una contrapposizione che non c'è più. Ricordo un'enciclica di Pio XII, la *Humani Generis*, del 1950, in cui l'evoluzionismo viene considerato un'ipotesi seria. E poi un discorso del 1996 di Papa Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze, che sottolineava come «nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi». Quindi, fatto salvo il ruolo speciale dell'uomo nell'ambito del mondo, la dottrina ufficiale della Chiesa riconosce l'evoluzione e l'importanza scientifica delle teorie che cercano di spiegarla.

L'evoluzionismo però viene considerato da molti scienziati come la dimostrazione che non serve rifarsi a un creatore soprannaturale per spiegare l'Universo...

Spesso l'evoluzionismo viene usato come un'arma contro la religione. E questo ruolo di dogma affibbiato a una teoria scientifica mi sembra del tutto fuori luogo. Ovviamente sono contrario a cancellare lo studio dell'evoluzione della vita sulla Terra dai programmi ministeriali. Sono però anche contrario ad insegnare l'evoluzione dell'uomo dalle scimmie come un dogma. Ai ragazzi delle medie bisogna dare degli stimoli, che partendo da elementi concreti permettano loro di riflettere criticamente.

f.u.

la provocazione

«Adotta un ricercatore costa solo 50 centesimi»

Chiara Martelli

ROMA Cervelli in fuga? Talenti eccellenti scoraggiati dai pochi finanziamenti destinati alla ricerca? Lasciando in accreditato alla cassa di un supermercato o in un magazzino della grande distribuzione 50 centesimi di euro oltre il saldo della tua spesa, potrai adottare un ricercatore. Questa è la proposta lanciata, ieri, dal pro-

retore de «La Sapienza», Gianni Orlandi, nel corso dell'incontro «Sostenere e valorizzare la ricerca de La Sapienza». Un appello accorato alla coscienza pubblica. Indirizzato a tutti i cittadini e tutte le forze economiche del Belpaese perché contribuiscano a frenare questa falla emorragica del sapere che sempre più spesso trova maggiori attenzioni sulle rotte estere. «Dobbiamo investire sul futuro - afferma Orlandi - perché un Paese senza ricerca è un Paese poco competitivo. Nell'arco di dieci anni il nostro ateneo rischia di perdere 1.600 docenti. Quasi il 30% delle menti attualmente al lavoro, che potrebbero non avere una sostituzione. Così abbiamo pensato ad istituire un fondo speciale, «io adottato un ricercatore», chiedendo agli italiani di acquistare di un coupon di 0,50 euro nei negozi o attraverso i gestori di

telefonata. Tutto il ricavato lo utilizzeremo per mettere a bottega giovani capaci e meritevoli».

Per riempire di spiccioli in questo prezioso salvadanaio «salva ricerca» l'università romana ha pensato di chiedere un contributo (di pari entità) anche alle imprese economiche e al Governo. Un contributo - dicono - che triplicherà gli «incassi». Attraverso l'istituzione di questo fondo speciale si verrebbe a porre il primo mattone per l'edificazione della «fabbrica dell'ingegno». Una fucina di ricercatori ai quali sarà assegnata una borsa di studio affinché possano sviluppare a pieno una ricerca pubblica e libera da condizionamenti. Allo scelta dei progetti, stando alle prime indiscrezioni, verrebbe preposto un «comitato di saggi» composto da docenti universitari e quelli degli enti pubblici di ricerca scelti dalla comunità scientifica.

La prima esperienza di questa iniziativa avrà una localizzazione tutta capitolina, inserendosi con il contributo delle istituzioni locali, nel «Progetto Roma». Ma a breve il pro rettore si augura che l'iniziativa romana possa estendersi a tutto il territorio nazionale. Perché l'Italia possa tornare a occupare un primo posto, per ruolo e per qualità, nella produzione della conoscenza.